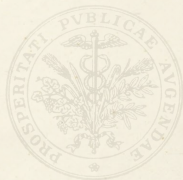


Busta 66, ins. 597

2 gennaio 1820, cc. 8



Mem: di Roma il 2 Giugno 1828  
 del Re Chiarissimo Proff.  
Sull'uso dell'acqua  
dell'Inferno (conoscimero)  
gl'Ulivi

597

Sergio l'epo  
Stazio l'epo  
Guerra l'epo  
Infamia l'epo  
Robina l'epo  
Satiro l'epo  
Copio l'epo  
Arco l'epo  
Doni l'epo  
Celano l'epo  
Radi l'epo

Mi po' allo voco imponente d'un sacro  
 dovere, e richiamato s'opendo dalle  
 sempre da me venute Leggi ac-  
 cademiche, sono quaffa mane, o  
 lignori, tra voi, a dispetto delle  
 moltigliu importanti incumben-  
 ze, che contro mia voglia, e con  
 tanto mio dispiacera, da voi mi  
 allontanano.

Queste mie incumbenze medefmas  
 intanto pur m' allontanano da  
 quei beni ozi geniali, dei quali  
 potendo una volta godere, io ac-  
 toy potava a profitto il mio ruffico  
 domicilio y riunir l'esperianza,  
 ed i facti operati sotto i miei occhi  
 medefmi alle meditazioni tendenti  
 all'oggetto di migliorar la pubbli-  
 ca Economica. Nulla mi rappa-  
 gercio yo satisfaro la mia giuf-  
 ficata passione, che è sangue nubi-  
 tar y quella parte di quaffa scienza  
 la quale riguarda l'utile agricoltu-  
 rar, che speculara sui soli fatti  
 più noti, e ricercare tra efr quanto  
 di meglio si possa fare a vantag-  
 gio dell' bell' arte, dell' utile indus-  
 tria dei coampi.

Senza perciò discostarmi da questa bran-  
 ca, la quale fotografare dovrebbe

l'oggetto primario del nostro istituto,  
 ed il soggetto comune dei nostri  
 discorsi; Specialmente in un paese  
 agricolo quasi povero come il no-  
 stro, io non faccio questa mena, che de-  
 plorare le perdite, che si fanno con  
 una troppa impudente disinvoltura  
 dai nostri Agricoltori, di alcune  
 materie, che sono a loro dispossi-  
 one, e che poco, o nulla costando il  
 raccogliete, e medurarle a gran pro-  
 fito nei campi, è una vera ver-  
 gogna, che sian trascurate, e neglette.  
 Io voglio alludere prima di tutto alla  
 perdita, che si fa tranquillamente dai  
 Contadini, non meno che dai Padroni,  
 dell'acqua dell'Inferno, di quell'acqua  
 cioè, che spendo portata alla fattoria  
 dell'Olivo, approposito raccogliasi,  
 e almeno perfino all'effluvio conservar-  
 si in un botino, o deposito, a ciò fab-  
 bricato in luogo più basso, e lontano  
 dal Frantojo.

Quest'acqua usata bollente all'ogget-  
 to di render più facile, o più cogna  
 l'essazione dell'Olivo, bagnandone  
 l'Olivo, scende adattato canal  
 nell'Inferno a pari ricca di parti  
 essate dalla polpa dell'Olivo, o  
 mischiate con qualche stilla di Olio,  
 che, a poco a poco staccandosi da

quel misto, in cui em' soltanto di-  
 spersa, alla superficie, raccongliafi  
 di quell'inguro, torbido, e grossola-  
 no umore. Dove la propria speci-  
 fica gravità. lo trasporta al compa-  
 rir del calore di primavera, quasi  
 olio mantienfi fino al comparir del  
 estate; ed allora da quella specie  
 di fetida morca sottoposta separafi,  
 onde servire a bruciarsi, o a darfi  
 alle Lame.

È solo questo l'oggetto del cosí detto  
Inferno; ed infatti, appena l'Olio  
 med: se. n' è tolto, si apre questa  
 conserva nel suo fondo, e si vuota  
 di quella materia, trassora alquanto  
 untuosa, ma fetida, e irrancidita  
 per le sofferte opigenanti forma-  
 zioni. Egn' Inferno è una fo-  
 gna, che l'cola direttamente, o a  
 mezzo di qualche foraxia in un Tri-  
 me; e quando è contadmi vuota,  
 no questa conserva, vedcasi correr  
 dai rivi di questa materia, che tin-  
 gono il fondo del rispettivo canale,  
 allorquando scarseggia l'acqua  
 corrente, e spo.

Per volendo consideraro di quala im-  
 portanza sfer possa un Inferno  
 pel frutto dell'Olio, che può som-  
 ministraro, si può calcolaro, che

un Inferno atto a ricevere l'avan-  
zo indicato di 20. Macinate d'  
Olive, potrà somministrare, tutt'al  
più, 14. fiaschi di un cattiv' olio,  
che appena potrebbe valer la metà  
del peggiore olio comune; ed ope-  
rando, che per la sola costruzione del  
Inferno dovranno impiegarsi tra i  
20. e i 30. Scudi, dovrà concla-  
dersi, che non ricava il padrone  
il frutto del fondo, ancora quando  
di tutto l'olio predetto volerà im-  
padronirsi.

Appre perciò di trarre un frutto reale  
dall' Inferno, non restar al padrone,  
che convertire in ingraso quanto  
si trova in quel deposito sotto l'  
olio ~~indicato~~<sup>indicato</sup>, tutto mischia-  
do cogli altri ingrasi, che egli si  
prepararà pel campo. In cosua-  
quenza, o si dovrebbe vuotare l'  
Inferno come se fosse un pozzone,  
o averlo più alto della Concima-  
ia, e farvelo scolare, o farlo sca-  
lare <sup>in rivestimento</sup> in un bodino da pozzone, e  
mischiarlo con esso. In qualiv-  
via di questi sistemi, dee rispet-  
tare questa materia un ottimo in-  
graso, e potrà un possessore così  
risparmiare una dose proporzio-  
na di quel pozzone, che in tanta

copia, con tanta fatica, e colla spesa di cinque paoli, e carrata si viene a prendere alla Città da più miglia di distanza.

Che questa materia, equivalente in sostanza alla Morca dell' Olio, è per seppa un ottimo ingrasso, ed avvantaggiare il prodotto dei Campi sembra, che seppa abbastanza applicarcelo. L'opinione non solo del nostro venerabile socio autore del Lunario dei Contadini Tom. I. a 75; ma ancora quella dei Rustici antichi, Varro, e Catone, che della Morca parlarono come un ingrasso de più proprii, ed attivi ~~humidificanti~~. Altro infatti non è la Morca, se non un deposito di quelle parti mucose, estrattive, feculente, e forse anche legnose, che dalla macina ~~in un~~ <sup>in un</sup> e dal torchio coll' Olio spremuto, vengono insieme con esso nella lucerna portata, e lo rendono torbido alquanto, e bisognoso, come può dirsi, di rischiarare. Egli è per questo, che prima di portar l' Olio ne' Baci, o in altri Vasi atti a serbarlo all'opportunità della vendita, o all'uso domestico, tienli per vari giorni in riposo in vasi adattati, nei quali le parti etero-

generi più grossolani dell' indicata  
 natura, si portano al basso del vaso,  
 e l' Olio rimane abbastanza chiaro  
 e purificato. Ciò non ostante l'  
 Olio ridotto a tal punto, e opportuna-  
 mente riposto, continua a depositare  
 le parti men gravi, e specialmente  
 il Mucoso, che sotto l' affetto di riva,  
 ed altri viscida poltiglia al fondo  
 del vaso aderisce tenacemente <sup>adesso più</sup> facil-  
 mente separabile dall' Olio soprava-  
 tante  $\frac{1}{2}$  mezzo della di lui decanta-  
 zione.

Stendendo misce y altro a questa materia  
 non poche parti Oliofo, essa intanto  
 si mostra, ed al contatto dell' aria  
 irrandisce, e fermenta sempre pe-  
 rò con lentezza in questa massa si  
 operano questi <sup>richiamati raturati</sup> processi, perchè man-  
 cando a quel misce una dose di acqua  
 bastante a favorirne coi suoi principii  
 gli l' effetto il più inoltrato, ed esso  
 non diventa <sup>effuso</sup> una massa abbastanza  
 putrida, e carbonosa, come si trova  
 spesso la materia nell' acqua dell'  
Inferno contenuta.

Col mezzo infatti dell' acqua, che gli  
 teneva disciolti o dispersi y fin dal  
 momento della fattura dell' Olio, son  
 nell' Inferno raccolti tutti i diversi  
 angidisti materiali, che per vari

mesi tenuti in contatto dell'Atmo-  
 sfera, e specialmente allorchè giun-  
 ge il momento del sempre crescen-  
 te calore, l'acqua, in cui notano,  
 decompongono, isolano in certo mo-  
 do il Carbonio, e passa nel unificano  
 all'Idrogeno. Così <sup>vi</sup> si forma il gas  
 Idrogeno-Carbonato, come è provato  
 dal fetidissimo odore, che queste  
 acque tramandano nell'Estate, allor-  
 che son mosse, o che scolorano.

Se dunque secondo i principi adottati,  
 e così trionfantemente giustificati  
 dal nostro così benemerito, quanto  
 illustre socio il Professor Carradori,  
 è il Carbonio l'anima della Vege-  
 tazione, se altro non è il concio ~~se~~  
 non una specie di Carbonizzazione  
 operata nei vegetabili morti, me-  
 diante il concorso dell'acqua, dell'  
 aria, e del Calorico; bisognerà con-  
 cludere, che questo misto esser debbe  
 moltissimo fertilizzante i terreni;  
 e se fino dai tempi antichi fu con-  
 rariamo considerata la Morca come  
 uno dei mezzi più avari ad accrescere  
 la tanto ~~ricca~~ fertilità della terra,  
 vi à tutto il motivo di Lupingazpi,  
 che molto maggiore esser possa il gas  
 da pro, che dalle ostenssi dall'acqua  
 dell'Inferno, a tanti titoli più ag-

che nasce dalle stalle,



prezzabile, che può raccogliersi in  
 tanto maggior <sup>2</sup> dose, e che può tanto  
 più facilmente portarsi, e condursi  
 dove conviene.

Ammasso siffatto principio, io crederei  
 di grand' utile avere il comodo di  
 conservare, e la fermenta quell'acqua  
 in adattati bottini, o puri, o misti  
 col pepe nero, dopo che ne sarà fa-  
 parato l'olio, ~~o~~ <sup>ovvero</sup> impiegarla con  
 venientemente, e la Biade, e le or-  
 zole, e più specialmente pel grano  
 seminato sulla vanga, come si sol  
 farsi ne nostri paesi, soprattutto  
 nel mese di Dicembre.

D'altronde, riflettendo io, che i nostri  
 agronomi più recenti inculcano  
 tanto l'impiego della Lana, co-  
 munque si sia, e concimare gli Ul-  
 vi, e sostenendosi, che il concio di  
 Stalla a tale oggetto s'impiega  
 con un risultato non tanto favore-  
 vole, avrei pensato d'adottar l'  
 acqua d'Inferro in questa cultura  
 in un modo assai economico, ed utile.  
 Fino dai tempi del nostro Trinci, di  
 Proposio Laffi, del Ronconi, e di  
 tant' altri Toscani, che consigliava  
 di concimare gli Ulvi col concio  
 di Stalla, si era di già adottato  
 il costume di unirvi i Cojastoli,

opra le ritagliature di cuoja, fatto dai Calzolari; e furono in seguito posti in sì gran credito & questi xfo i Cenci Lani, che 100 libbre dei più laori, e dei più foggi di epi, si son dovuti pagare fino a 5  $\frac{1}{2}$  lire, ed in miglior odo paoli. Ed ecco portata ad un prezzo carissimo questa cultura.

Per caso d'abbonda dell'utile reale nella vegetazione dell'Ulivi, di quest'ingrato animale, che incapace di riscaldarsi con molto vivacità, come il concio di Stalla, che non durevole d'epo & una men rapida decomposizione, che soffra, e che non ripieno di quella Ammoniaca, di cui ridonda l'altro con tanto danno delle tenere radici; ecco come avrei imaginato di regolare la cosa con tutta l'economia e vantaggio; e come è già fatto presso ad alcuni Ulivi in quest'anno.

Primeramente è raccolto quanto è potuto di quei tritumi, e broccoli di lana, che cadono sotto il graticcio, allorchè si baston le materasse; e questa materia, che non può avere di verun uso, può valutarfi, che fiammi cospata circa a tre paoli, e mezzo di nostra moneta &

cento libbre. In conseguenza, aver-  
 done data circa a 20. di libbre  $\gamma$  Uli-  
 vo, nella concimatura di ognuno  
 di essi è avuto di spesa 4. soldi,  
 e due quadrini in circa  $\gamma$  questo lab.  
 Memora poi dell'utile ritrovato dal  
 nostro Socio corrispondente Rovini  
 nelle Tignamiche impiegate  $\gamma$   
 ingrassare gli Ulivi, è posta la  
Lana predetta sopra uno strato  
 di quelle piante ammassate nel  
 fondo della buca fatta  $\gamma$  governar-  
 re l'Ulivo, nella sua parte superio-  
 riore; e sulla lana è fatta getta-  
 re un <sup>o</sup> barile dell'acqua d'Inferno.  
 Così valutando la spesa  $\gamma$  la rac-  
 colta delle Tignamiche, e l'opera  
 del Contadino, che tutto egli è in  
 debito d'impiegarle gratuitamente,  
 vedremo, che con siffatto sistema  
 si spende  $\frac{3}{5}$  di meno a concima-  
 re un Ulivo, in confronto di quanto  
 vi vuole  $\gamma$  concimarle coi Conciliari.  
 Se sopra sperar fosse un equal frutto  
 è da decidersi dal fatto, tenendo  
 dietro al prodotto di tre annate  
 almeno. Ciò che può dirsi al pre-  
 sente si è, che gli Ulivi così conci-  
 mati in Ottobre, anno preso un colo-  
 re più pieno, che mostran più alti-  
 va vegetazione, e che sembrano

avere ingrostate le Ulivagge di  
 quelli concimati coi Conci Bian-  
 miffi col concio spento di Stalla.  
 Ciò prova intanto, che falza è l'opi-  
 nione comune dei nostri Contadi-  
 ni, i quali reputano l'acqua  
 dell' Inferno incapace di servire  
 alla vegetazione non solo, ma  
 anzi dotata la credono di tal  
 caufficità, ~~che~~ che solita sia di  
 diffuggare le erbe che incontrano  
 nei luoghi, nei quali trascorre.  
 E' veramente non pare, che sian  
 vi ragioni per crederla l'effingerla  
 reale d'un simil fenomeno in  
 questo caso, mentre non realizza  
 dopo altrettanto in quei luoghi,  
 che alimentati, e nutriti dall'ori-  
 ce, e dagli efrementi degli anima-  
 li, s'ingroscano con tant'utile  
 nell'Agricoltura, non ~~però~~ <sup>mentre</sup> che  
 possa accordarsi una tal facoltà  
 a quell'ingrosso, che si è avuto  
 l'onor di proporre.

Mentre negli altri ingrossi accenna-  
 ti abbondano tanti sali, che ef-  
 fendo indecomponibili, sempre con-  
 ferrano in proporzione la loro  
 cauffica natura nel miffa, di

cui fanno parte, non vedessi in-  
 tanto esercitare gran danno sulla  
 delicatissima tessitura delle terre  
 e barboline del grano napoletano.  
 Perchè vorrà dunque l'usarsi,  
 che nuocer possa agli ulivi l'in-  
 grasso da me proposto, e chi, nel  
 quale nulla di caustico può affiorare,  
 se non si usa l'olio irrancidito?

Considerate, o Signori, questa mia ri-  
 flessione; aggiungete le relativi-  
 ve esperienze, eppure le credete  
 di tanto favor vostro meritevoli;  
 ed io sarò molto contento, e onora-  
 to se potrei dire d'aver con questo  
 mio suggerimento avvantaggiato  
 d'un passo solo quell'arte, cui  
 tender dovrebbe la <sup>nostra</sup> i nostri  
 pensieri.











66.517

57223